

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

49° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 1986

Presidenza del Presidente FRANZA

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE.....	Pag.1, 3, 4 e <i>passim</i>
BOLDRINI (PCI)	4
COMASTRI (PCI)	2
GIACCHÈ (PCI)	4
MILANI Eliseo (Sin. ind.)	4, 5, 6 e <i>passim</i>
OLCESE, sottosegretario di Stato per la difesa	2, 3, 4 e <i>passim</i>

I lavori hanno inizio alle ore 10,35.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è dei senatori Grossi ed altri. Ne do lettura:

GROSSI, FERRARA Maurizio, VOLPONI, GIUSTINELLI, RASIMELLI, COMASTRI. —
Al Ministro della difesa. — Premesso:

che decine di giovani obiettori di coscienza, posti davanti all'alternativa tra servizio militare e carcere, hanno scelto, per coerenza con la propria fede, di essere rinchiusi in un carcere militare;

che tra essi circa il 70 per cento è costituito da testimoni di Geova per i quali è stato allestito un apposito carcere a Sora, in aggiunta a quelli di Peschiera e Forte Boccea,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministro sia a conoscenza dello stato reale delle attrezzature, dei servizi e del vitto nei carceri militari e, in particolar modo, in quello di Peschiera, dove le condizioni di vita rispecchiano un'ottica schiettamente punitiva;

se non ritenga che la chiusura dei detenuti per oltre 15 ore al giorno in celle che ospitano sino a 26 persone sia in contrasto con il diritto costituzionale alla tutela della salute di quei ragazzi e con la difesa del diritto del singolo all'ambiente salubre, definito, in una recente sentenza della Corte di

4^a COMMISSIONE

49° RESOCONTO STEN. (15 gennaio 1986)

cassazione a sezioni unite, un diritto assoluto e da difendere ad oltranza contro ogni iniziativa ostile da chiunque provenga, siano essi altri singoli o gruppi e persino l'autorità pubblica.

(3-00864)

OLCESE, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, le condizioni di vita nel carcere di Peschiera — che comunque non ho ancora avuto modo di visitare — e negli stabilimenti di pena in generale risultano accettabili.

Vi sono comunque alcuni inconvenienti, tipici del carcere italiano, quali l'addensamento dei condannati, il frammischiamento di detenuti di diversa indole e qualche disparità di trattamento. Tali inconvenienti sono dovuti in parte alla vetustà di certe infrastrutture, che in alcuni casi, come il carcere di Peschiera (che ho visto dall'esterno), risalgono ai forti austroungarici.

Per queste ragioni, sono stati previsti interventi infrastrutturali su larga scala. In particolare, è stata finanziata la costruzione di un moderno reclusorio a Santa Maria Capua Vetere, la cui agibilità è prevista per il 1990, ed è stata programmata la realizzazione di un carcere giudiziario a La Spezia per consentire di decongestionare quello di Roma.

È inoltre allo studio la costruzione di una nuova sede per il carcere di Roma.

Sul piano normativo è in corso di organizzazione un più razionale e moderno processo di trattamento dei detenuti, che prevede, tra l'altro, l'impianto di un centro di osservazione per la determinazione di un trattamento «individualizzato», la realizzazione di laboratori per l'espletamento di attività manuali e l'impiego di assistenti sociali militari.

Devo però far presente che attualmente (è un dato del mese scorso) gli obiettori di coscienza detenuti nelle carceri italiane sono solo due.

COMASTRI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, abbiamo presentato questa interrogazione in base a precise segnalazioni di giovani direttamente ma anche indirettamente interessati a questo problema, mi rife-

risco cioè anche ai grandi movimenti non violenti e pacifisti. Tuttavia, la risposta del sottosegretario Olcese ci lascia non solo insoddisfatti ma anche costernati e preoccupati.

Infatti, dal momento che abbiamo presentato questa interrogazione ad oggi, permangono — anzi, in alcuni casi si sono aggravate — le condizioni inumane, oserei dire, di vita dei giovani obiettori di coscienza detenuti nelle carceri militari, i quali hanno effettuato una scelta meditata e sofferta.

Nelle carceri militari di Sora, Forte Boccea e Peschiera — che peraltro il sottosegretario Olcese, come ha dichiarato poc'anzi, non ha ancora visitato, ma sarebbe forse opportuno che lo facesse — le condizioni in cui sono costretti a vivere questi giovani sono estremamente più dure rispetto a quelle delle carceri civili. In questo caso, non si tratta di delinquenti comuni o di criminali incalliti ma di giovani che hanno preso una decisione in coerenza con personali scelte ideologiche derivanti da proprie convinzioni, che possono essere anche non condivise e nel merito discutibili, ma certamente rispettabili.

Attualmente, secondo i dati forniti dall'onorevole Olcese, dovrebbero essere soltanto due i giovani obiettori detenuti. Tuttavia, vorrei far presente che il problema sta assumendo proporzioni più vaste, di vero e proprio movimento, e sicuramente aumenterà il numero dei giovani obiettori: vi sono infatti centinaia di giovani che si rifanno a questi movimenti e che spesso sono costretti a rinunciare alle loro idee e convinzioni proprio per non essere sottoposti a forme di reclusione che certamente nulla hanno di civile e democratico, considerato il trattamento che ricevono.

Pertanto, dovrebbero essere notevolmente accelerati i tempi di realizzazione di quanto da lei annunciato, onorevole Sottosegretario, per migliorare le condizioni di vita di tali detenuti. Nell'ottica dell'attuale legislazione che regola la materia, oltre a questo occorrerebbe soprattutto assicurare il rispetto dei tempi legislativamente previsti per l'esame delle domande di riconoscimento dell'obiezione di coscienza (non vi è nemmeno un caso in cui ciò sia avvenuto).

Comunque, a nostro avviso, bisognerebbe operare più profonde modifiche poichè non riteniamo che la questione possa essere risolta moralmente e civilmente soltanto dando risposte sul piano di una maggiore razionalizzazione strutturale. Occorre, invece, cambiare la visione politica del problema e la filosofia che l'informa.

Riteniamo quindi che sia molto importante equiparare la durata del servizio sostitutivo reso dagli obiettori a quella del servizio di leva. Non si capisce perchè personali scelte ideologiche debbano essere punite prolungando la durata del servizio.

Ma ciò che a nostro avviso è più importante è la «smilitarizzazione» del servizio civile, che dovrebbe essere affidato alla competenza della Protezione civile, come abbiamo già indicato in un disegno di legge da noi presentato alla Camera dei deputati. Infatti, vi sono casi — al di là, ripeto, delle convinzioni religiose che possono essere più o meno condivise, e personalmente non le condivido — come quello dei testimoni di Geova, i quali, in base alla loro religione, considerano il servizio civile, essendo questo affidato alla competenza del Ministero della difesa, come un servizio militare mascherato, per così dire; pertanto, essi scelgono — e credo che la scelta non sia facile — la carcerazione.

Signor Presidente, signor Sottosegretario, questi erano i punti che noi volevamo sottolineare; ci auguriamo che questa nostra interrogazione sia servita a stimolare il Governo ad affrontare il problema che anche se, come è stato qui sottolineato, riguarda un numero ridotto di cittadini, concerne sempre un modo corretto e politicamente civile di risolvere le situazioni che si sono create e che purtroppo si creeranno nel nostro Paese.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione presentata dai senatori Boldrini ed altri. Ne do lettura:

BOLDRINI, GIACCHÈ, FERRARA Maurizio. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere: se rispondano a verità le notizie diffuse da un'agenzia circa le affermazioni del generale Vittorio Santini, ex capo di Stato maggiore della difesa e già comandante delle

forze terrestri alleate del Sud-Europa, nel corso di una conferenza tenuta alla Legione dei carabinieri di Udine, nella quale l'ex capo di Stato maggiore avrebbe, fra l'altro, dichiarato: «Se i comunisti dovessero andare al Governo, cioè in caso di sorpasso, non so cosa potrebbe accadere in Italia» eccetera (con seguito di evidenti distorsioni delle posizioni politiche del PCI);

per quali ragioni si sia ritenuto di indire in un comando dell'Arma dei carabinieri tale conferenza, con contenuti oltretutto riferiti a valutazioni politiche di maldestra ispirazione elettorale;

quali direttive ritenga di dover impartire per salvaguardare la corretta collocazione delle Forze armate, inclusa ovviamente l'Arma dei carabinieri, nel rispetto dell'ordinamento costituzionale.

(3-00908)

OLCESE, sottosegretario di Stato per la difesa. Il 2 maggio 1985 in Udine, presso il circolo ufficiali della Legione carabinieri, nel quadro del ciclo annuale dell'attività culturale programmata da detto Comando, il generale di corpo d'armata in ausiliaria Vittorio Santini, già capo di Stato maggiore della difesa, tenne una conferenza sul tema: «La NATO ieri, oggi, domani: alcune realtà politico-militari».

Alla riunione, oltre un nutrito gruppo di ufficiali della citata Legione e alle loro consorti, intervennero, su invito, anche varie autorità di Udine e militari dell'Arma in congedo.

Ultimata l'esposizione, avendo l'oratore sollecitato l'uditorio a porre eventuali quesiti, uno dei presenti, militare in congedo, chiese quali riflessi potrebbe avere sull'Organizzazione atlantica l'assunzione da parte dei comunisti della direzione governativa in Italia.

L'oratore, dopo una iniziale dichiarazione di opportuno riserbo, rispose «di non sapere cosa potrebbe accadere in Italia, ma di sapere quello che è accaduto per il Portogallo».

Tale risposta — che non provocò commenti da parte dei presenti — rappresenta ovviamente il punto di vista personale dell'oratore e non coinvolge in alcun modo l'Amministrazione.

4^a COMMISSIONE

49° RESOCONTO STEN. (15 gennaio 1986)

BOLDRINI. Signor Presidente, mi pare che la risposta fornitaci dall'onorevole Sottosegretario sia abbastanza equivoca, perchè da una parte riconosce la questione, mentre dall'altra la sfuma affermando che si tratta di una convinzione personale del generale Santini.

MILANI Eliseo. Anche se in Portogallo non è avvenuto nulla!

BOLDRINI. Anche se la cosa è abbastanza scanzonata, si tratta pur sempre di una questione di principio — mi si permetta di affermarlo — quando un generale, ex capo di Stato maggiore della difesa, che ha assunto responsabilità di carattere politico nel corso della sua attività, arriva a giudicare il nostro partito come un qualche cosa di anomalo nel quadro della vita democratica del nostro Paese. Il minimo che si possa dire sul conto di questo militare è rilevare la sua incompetenza oltre che sul quadro storico, anche in merito ad una sua concezione democratica della vita politica. Tanto meno è possibile che di fronte ad appartenenti alle Forze armate del nostro Paese, e in modo particolare all'Arma dei carabinieri, si arrivi a tali forme di pronunciamento.

Dal nostro punto di vista, non è che ci dia fastidio che si sia parlato del nostro partito, anzi, ma ci rammarichiamo soltanto che queste cose siano state dette in un ambiente militare qualificato, dove certamente si deve discutere della NATO e della politica militare, ma con rispetto per quelle forze democratiche del nostro Paese che, fino a prova contraria, nessuno può negare abbiano dato — come la nostra — nel corso della storia nazionale un contributo determinante per conquistare la democrazia repubblicana.

Per concludere, non mi dichiaro soddisfatto della risposta fornita alla nostra interrogazione e chiedo al Governo che a queste cose venga posta in futuro una maggiore attenzione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Boldrini e Giacchè. Ne do lettura:

BOLDRINI, GIACCHÈ. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

le ragioni per le quali ai militari degli equipaggi partecipanti alla parata navale per la giornata della Marina non è stato consentito domenica 9 giugno o, al termine della cerimonia, cioè il giorno successivo (trovandosi le navi alla fonda davanti al litorale di Ostia-Fiumicino) di adempiere ad un diritto-dovere democratico partecipando alla consultazione elettorale referendaria;

come si concilia quanto accaduto con le assicurazioni fornite dal Ministro (a richiesta degli interroganti avanzata il 30 maggio) che disposizioni in merito erano state emanate fin dall'8 maggio e che «disposizioni erano state altresì ribadite per assicurare la massima partecipazione al voto».

(3-00957)

OLCESE, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Il personale imbarcato sulle unità della squadra navale, dislocate il 9 e 10 giugno nelle acque antistanti Ostia in occasione della festa della Marina, non ha potuto esercitare il diritto di voto nella concomitante consultazione elettorale a causa delle avverse condizioni meteorologiche.

Invero, nonostante fosse stata attuata ogni predisposizione intesa a facilitare la manifestazione del voto da parte degli equipaggi delle unità, prendendo all'uopo opportuni accordi anche con l'Ufficio elettorale del Comune di Roma, le condizioni sfavorevoli del mare hanno reso molto difficoltoso il movimento delle imbarcazioni destinate a trasportare gli elettori, finendo per sconsigliarne l'uso, per evidenti motivi di sicurezza connessi ai rischi che il personale avrebbe corso durante il transito da e per bordo.

GIACCHÈ. Signor Presidente, non ci si può dichiarare soddisfatti della risposta fornita dal Sottosegretario alla nostra interrogazione, perchè se da una parte ha riconosciuto che si è dovuto sconsigliare l'«uso del voto» — praticamente i fatti si riducono a questo —, dall'altra mi pare che non sia stata fornita una cornice edificante a quella che è stata definita una manovra militare. Infatti, ad un certo punto ci si è spaventati delle condizioni meteorologiche fino a sconsigliare agli stessi militari di andare a votare.

A parte l'ironia che potrebbe essere fatta

4^a COMMISSIONE

49° RESOCONTO STEN. (15 gennaio 1986)

sulla risposta alla nostra interrogazione preparata dagli uffici del Ministro, credo che si sia trattato di un comportamento che non può essere apprezzato.

I 4.000 militari, imbarcati su dieci navi, che erano giunti il giorno prima alla fonda di Fiumicino, avrebbero avuto il tempo di votare sia la domenica mattina che al termine della parata di lunedì quando effettivamente le condizioni del mare erano peggiorate, ma un'anticipazione in tal senso era già stata ventilata.

Per tutti questi militari non si è operato in modo conseguente per garantire loro l'esercizio di un diritto democratico che mi pare invece debba essere sempre assicurato soprattutto nel caso di una consultazione elettorale.

PRESIDENTE. Passiamo all'ultima interrogazione presentata dal senatore Milani Eliseo. Ne do lettura:

MILANI Eliseo. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere, in relazione alle notizie diffuse da agenzie specializzate circa i programmi del Brasile per l'acquisizione di un autonomo deterrente nucleare:

1) se il Governo italiano sia al corrente di tali programmi;

2) quale sia il giudizio del Governo italiano su un'iniziativa che si pone in evidente contrasto con il trattato di Tlatelolco (per la denuclearizzazione del sub-continente latino-americano) e che potrebbe innescare una nuova rischiosissima fase della corsa al riarmo nucleare attraverso l'incontrollata proliferazione dei sistemi d'arma di distruzione di massa;

3) se il Governo italiano abbia manifestato alle autorità brasiliane le proprie preoccupazioni e se abbia intenzione di proseguire nei programmi di cooperazione militare (ad esempio per l'aereo AM-X) con un paese che dimostra almeno scarsa responsabilità nelle proprie iniziative di rilevanza strategica.

(3-01021)

OLCESE, sottosegretario di Stato per la difesa. Le notizie raccolte dall'onorevole interro-

gante, secondo le quali il Brasile avrebbe in programma l'acquisizione di un autonomo deterrente nucleare, non trovano riscontro.

Non sussistono pertanto motivi che inducano a manifestare segni di preoccupazione nei confronti delle autorità brasiliane, tali da far sospendere i programmi di cooperazione militare già avviati.

D'altra parte, francamente non si vede contro chi il Brasile potrebbe costruire una bomba atomica, da usare come deterrente.

MILANI Eliseo. Non ha rilevanza contro chi la costruisce; ci sono 40 paesi — e ve li posso anche elencare — che sono in grado di costruire la bomba atomica.

Il Brasile era inserito in un certo progetto politico che poi è venuto meno. Successivamente è apparsa questa notizia, cioè che il Brasile avrebbe rifiutato di dare la propria adesione concreta al trattato di non proliferazione nucleare ed avrebbe dichiarato di voler venire in possesso dell'arma nucleare. Credo che l'ufficio che ha raccolto la notizia non sapesse niente di più; speravo che il Ministero degli esteri italiano potesse essere in grado di dare una risposta, ma invece ci troviamo di fronte alla solita complessa serie di passaggi tra Ministeri ed uffici. Su questa base, la domanda che conseguentemente viene da farsi è perchè allora l'Italia vada a stabilire dei rapporti con questo paese. D'accordo che fabbricare armi conviene a qualcuno; conviene un po' meno quando queste armi vengono fabbricate con i finanziamenti del Governo italiano e quando questo stabilisce dei rapporti di collaborazione con un paese che si incammina su una strada diversa da quella che noi abbiamo inteso praticare e che consideriamo giusta. Dato però che il Governo dice di non sapere nulla, è ovvio che non posso insistere nel porre la stessa domanda, ma, signor Presidente, mi sia consentito dire che se facessimo la raccolta delle interrogazioni e della serie delle risposte fornite in questa Commissione avremmo dati disarmanti. Lei forse, essendo nuovo della Commissione, non è a conoscenza della situazione, però è questo il tono abituale delle risposte ed è questo il rapporto che intercor-

4^a COMMISSIONE

49° RESOCONTO STEN. (15 gennaio 1986)

re tra il Ministero della difesa e la Commissione difesa.

OLCESE, *sottosegretario di stato per la difesa*. Senatore Milani, devo aggiungere altri elementi di risposta circa la sua interrogazione.

MILANI Eliseo. Signor Sottosegretario, io ora stavo ponendo delle questioni generali; termino subito il mio intervento cosicchè lei potrà fornirmi gli ulteriori elementi di risposta.

Signor Presidente, non possiamo avere dei rapporti di questo tipo con il Ministero! Va bene che abbiamo tanti colonnelli che devono pur fare delle cose, e quindi anche scrivere le risposte alle interrogazioni, ma occorre insegnar loro che il rapporto con il Parlamento non può passare soltanto attraverso queste vie puramente burocratiche e che irridono il Parlamento. Credo che lei, signor Presidente, dovrebbe prendere le tre interrogazioni in questione, scrivere una lettera al Ministro della difesa e far sapere che così si risponde alle interrogazioni e che questo è un rapporto inaccettabile!

PRESIDENTE. Le risposte sono firmate dal ministro Spadolini!

MILANI Eliseo. Sì, ma io so bene che il Ministro la mattina si trova di fronte un tavolo lunghissimo con sopra tutti gli atti da firmare; lui passa e firma tutto, compiendo la «cerimonia della firma», senza leggere niente di ciò che firma.

PRESIDENTE. Quando vi è la sottoscrizione autentica del Ministro egli si assume la responsabilità, e ciò basta.

MILANI Eliseo. Sì, ma c'è da far notare comunque che queste risposte sono irritanti e fuori da un corretto rapporto fra i due organi costituzionali.

PRESIDENTE. Siamo noi che trattiamo un pò troppo bonariamente certe risposte. Co-

munque, lasciamo che il rappresentante del Governo completi la propria risposta.

OLCESE, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Vorrei dire che gli elementi di risposta non sono poi così sintetici come si sostiene. Leggo infatti il testo della risposta fornita dallo Stato maggiore della Difesa: «Da parte di questo Stato maggiore della Difesa non trova riscontro la notizia di eventuali programmi nucleari del Brasile, nel settore militare. Peraltro il Brasile ha firmato e ratificato il trattato di Tlatelolco, anche se il trattato in questione non trova ancora pratica attuazione in quel paese per ragioni attinenti ai non accettati controlli internazionali condotti dall'*International Atomic Energy Agency*, agenzia prevista sia dal trattato in questione, sia da quello di non proliferazione nucleare del 1968. Firma e ratifica del trattato di Tlatelolco fanno tuttavia ritenere che il Brasile dimostra la volontà politica di recepirne almeno i principi informativi».

PRESIDENTE. Non aggiunge niente alla risposta già data.

MILANI Eliseo. Fa solo sapere che il Brasile quel trattato non lo rispetta; si adegua allo spirito, ma poi pratica un'altra cosa, perchè respinge i controlli che vengono invece accettati sia dagli americani che dai sovietici. Anzi, devo dire che Shultz, a proposito del vertice di Ginevra, ha fatto sapere che proprio il terreno della non proliferazione è il più fruttifero dal punto di vista dei rapporti tra Unione Sovietica e Stati Uniti d'America, perchè i tipi di controlli previsti in quel trattato vengono applicati negli USA e in URSS con soddisfazione di entrambi e sono tali da essere citati come paradigmatici. Quindi, il fatto che il Brasile rifiuti i controlli vuol dire che questa notizia, anche se non se ne rintraccia il fondamento, ha un minimo di verità. Rimettiamoci comunque alla democrazia brasiliana che è nata da poco!

OLCESE, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Comunque, la posizione del Governo brasiliano è recentissima. Voglio cioè dire che

4^a COMMISSIONE

49° RESOCONTO STEN. (15 gennaio 1986)

anche in democrazia il Brasile dimostra di voler confermare questa posizione.

MILANI Eliseo. In ogni caso, rimane la questione di carattere generale che ponevo prima: le risposte date alle interrogazioni abitualmente sono di quattro righe!

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 11,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE